

orizzonte.

Il quartiere del Sacromonte è infatti un insieme di vicoletti che si sovrappongono l'uno all'altro, di bianche cassette addossate quasi alla roccia della montagna decorate da piatti e mattonelle azulejos (ceramica tipica di influenza moresca nei toni dell'azzurro) e di discreti patii che occhieggiano dagli artistici cancelli in ferro battuto immersi in una profusione di piante e di fiori.

Ovunque, piccoli locali con i tavolini all'aperto, servono bibite fresche o piatti di paella e fritti di pesce.

Da un belvedere posto sul punto più alto del Sacromonte si può poi ammirare lo struggente scenario dell'Alhambra dolcemente bagnato dalle luce e circondato dal manto notturno.

È quindi tempo di scoprire il flamenco in una di quelle piccole cantinette dai muri bianchi e dal soffitto a volta.

Lo spettacolo che viene offerto purtroppo di originale conserva ben poco ed è ormai quasi totalmente un business per turisti; ciononostante l'impatto è notevole; i vestiti sgarbanti delle donne, i loro movimenti sinuosi e le lunghe capigliature sparse sono un vero spettacolo, così come l'ansito dei loro movimenti di ballo che fa da contrappunto all'aspetto severo degli uomini, fasciati di nero, che scandiscono con i piedi e con le ma-

ni il tempo della musica.

Qui la musica è un vero rituale; proprio le mani scandiscono all'unisono un ritmo ossessivo, mentre i tacchi delle scarpe vengono battuti sul palcoscenico coprendo quasi del tutto il suono delle chitarre ed il canto che, simile ad un lamento, fanno da sottofondo al ballo vero e proprio.

I ballerini (soprattutto donne, ma non mancano gli uomini) hanno dei movimenti rigidi che accompagnano volti dall'espressione tragica; le braccia in alto, lo sguardo perso nel vuoto, e poi l'inesorabile ticchettio dei tacchi che si fa sempre più frenetico fino all'affondo finale...

Senza dubbio è un aspetto della cultura spagnola che non va trascurato.

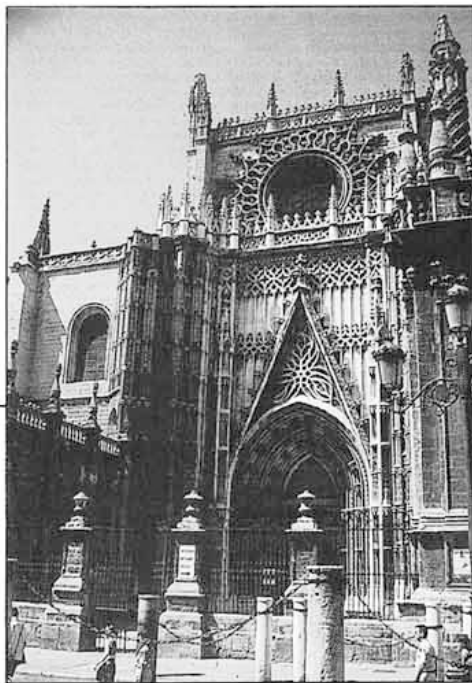
Lo spettacolo si conclude in genere a notte inoltrata, quando la città pulsa ancora di vita, con i bar, le taverne e i ristoranti all'aperto stracolmi di gente più che nelle ore della sera, dato che da queste parti la vera vita si svolge nelle ore notturne, quando giovani e meno giovani si gettano felicemente fra le braccia della "movida".

180 chilometri separano Granada da Cordoba; anche qui, per gli onnipresenti motivi di sicurezza, conviene prima di ogni cosa "assicurare" subito il proprio mezzo al campeggio municipale, dal quale l'autobus n. 12 conduce in centro.

Cordoba non ha la monumentalità di Granada, ma ha un monumento particolarissimo che la rende per davvero una città unica; la

umane).

Dopo la conquista cristiana nel XIII secolo la Moschea fu consacrata all'Assunta ma, nell'iniziare i lavori di



Siviglia: la Cattedrale - foto di Claudio Renzulli

Cattedrale, la cui unicità consiste nel fatto che quest'ultima è stata inglobata in una costruzione antecedente che ospitava un'antica Moschea, eretta nell'VIII secolo dai conquistatori arabi, e che vanta la superficie più grande del mondo, dopo quella della Mecca.

L'antica moschea è ancora perfettamente riconoscibile ed è intersecata da una lunga teoria di archi e di colonne bicolori che ne esaltano la maestosa bellezza.

I tetti ed i vari mihrab (altari) sopravvissuti sono splendidamente decorati ed intarsiati in cedro e in avorio con motivi geometrici (infatti la religione islamica non consente la rappresentazione di figure

trasformazione in luogo di culto cristiano, furono impartiti ordini severi di non storpiare la costruzione originale; solo nel XV secolo furono trasformati alcuni altari in cappelle cattoliche ed ancora oggi questo curioso connubio fra arte islamica ed arte cattolica colpisce fortemente il visitatore.

Non è facile, infatti, trovare nello stesso angolo un quadro della Madonna e una serie di iscrizioni in arabo inneggianti ad Allah!

Uno scorcio dopo l'altro e la bellezza di quest'enorme Moschea dilaga senza freni e commuove fin nel profondo.

Alla Moschea è inoltre annesso un Museo di arte sacra che vanta